

«Beh, nessuno è perfetto. Io, perlomeno, non ho mai avuto questa pretesa.» Guardo mio marito da sopra le lenti degli occhiali da lettura. “Ma a tutti piace sentirsi apprezzati, ogni tanto. Sai, mercoledì scorso dalla parrucchiera stavo leggendo una rivista. Sì, hai presente, una di quelle con più pubblicità che articoli, che la gente compra solo per trovare una nuova fissazione con cui tenersi impegnata nel resto del mese. La dieta chetogenica, i bagni di suono con le campane tibetane, la crema anticellulite, come crescere un orto in 5 metri quadri. Cose del genere. Ho trovato una pagina che parlava di quanto la gratitudine sia sottovalutata nel ventunesimo secolo, di come si tenda a priorizzare le emozioni negative rispetto a quelle positive, e che questo abbassa le nostre vibrazioni rendendoci infelici e allontanando la vita che desideriamo. A scriverlo era un santone che tiene i suoi seminari in Thailandia, non è che ci credessi poi molto, ma poi mi sono detta:”Ormai hai sessantadue anni, nel corso della tua vita hai perso il conto di quante volte hai sprecato tempo in pratiche assurde alla ricerca di un po’ di felicità. Perché mai dovresti essere scettica ora?” E così la mattina dopo mi sono svegliata, ho indossato la mia vestaglia di seta frusciante, proprio quella che mi hai regalato dopo essere stato scoperto con la tua segretaria, e sono andata a sedermi in giardino su una sdraio. Ho chiuso gli occhi e ho pensato:”Bene, elenchiamo cinque cose per cui sono grata questa mattina.” Il mio primo pensiero è stato: avere una casa bella, grande e luminosa. Quando ci siamo trasferiti qui, ormai sono passati quarant’anni, ci credi?, l’agente immobiliare ha descritto la proprietà come “ariosa, con molta privacy e allo stesso tempo adatta a intrattenere numerosi ospiti”. Che stupida, ci credevo veramente allora. Nella mia testolina rossa, ricordo che mi ero da poco tinta perché il mio agente diceva che sarei risaltata di più ai provini con questo colore, già immaginavo le feste che avrei dato in nostro onore. Centinaia di persone nel nostro patio e nella nostra piscina a divertirsi. Sinceramente non conoscevo nemmeno abbastanza persone per poter raggiungere quel numero, ma non pensavo avesse molta importanza: ciò che contava era essere in compagnia, circondata da persone care o da sconosciuti faceva poca differenza. Tutti avrebbero dovuto vederci nel nostro splendore, nella nostra giovinezza, nella nostra arroganza e superbia. Invece non è mai andata così. Tornavi sempre stanco dal lavoro, mentre io, che ero rimasta a prendere il sole tutto il santo giorno, di notte andavo alle feste altrui, andavo ovunque mi consigliasse il mio agente. Ma finiva sempre che, convinta di essere bellissima con indosso il nuovo vestito comprato a Rodeo Drive, appena varcavo la soglia della location di quella sera mi trovassi subito circondata da altre donne, tutte carine e ambiziose quanto me. E io, nonostante tutti i sorrisi che dispensassi a destra e a manca, venivo sempre risucchiata nell’ombra e dei miei capelli mogano non si accorgeva nessun regista. Ma non è stato questo il motivo che mi ha spinto a scegliere di porre qui le radici. La realtà è che appena varcai la soglia della cameretta al piano di sopra immaginai tanti bambini intenti a giocare con pupazzetti, a imbrattare con le loro manine i muri, a sbocconcellare fette di toast alla marmellata e burro d’arachidi. Era questo ciò che più di tutto agognavo: un nido felice con una famiglia nostra. Per tutta la durata del nostro matrimonio ho atteso che fosse finalmente il momento giusto per costruirne una ma tu tutte le volte che introducevo l’argomento diventavi irascibile e violento. Possibile che io non capissi che tu non avevi tempo da perdere con dei bambini, avevi priorità molto più urgenti, e poi come potevi non bastarmi con tutto quello che mi davi? Così gli anni trascorsero e io divenni sempre più silenziosa, da un lato sentendomi in colpa per il disturbo che ti arrecavo e dall’altra nutrendo un risentimento sempre più grande per la felicità negata. Fatte tutte queste considerazioni, interruppi immediatamente il gioco della gratitudine che avevo cominciato: una cosa partita dalla noia stava scavando inaspettatamente una ferita profonda e che sapevo non sarei riuscita a rimarginare con facilità. Ero molto agitata, mi conosci, sai quanto sono volubile, e quindi cercai per casa qualcosa che potesse aiutarmi a calmarmi. Ero certa che nel tuo studio da qualche parte avrei trovato quello che mi serviva, altrimenti come si spiegherebbe la tua costante insensibilità? Sì, sì, i nervi d’acciaio che sfoderi in determinate situazioni non sono certamente parte della tua natura, in troppe circostanze ho dovuto fare i conti con la tua indole rabbiosa. Setacciavo la tua scrivania: controllo negli schedari, nulla, apro uno sportello, nada, provo con un cassetto ma è nuovamente un buco nell’acqua. Ah no, aspetta, qui c’è un doppiofondo! Nascosto dietro uno strato di compensato si celava un plico di foto e cartoline. Nel corso della mia

vita mi sono sottoposta a numerosi interventi estetici, so cosa significa patire la fame e al contrario sentirsi male dopo un'abbuffata, camminare per tutta la giornata sui tacchi, essere esausta ma non potersi fermare a riposare. Ma ti giuro che nessun dolore fisico, neppure la più grande umiliazione che io abbia mai subito, mi ha mai provocato un dolore così lancinante, indescrivibile, al punto che sentivo il mio cuore farsi in brandelli e dilaniarsi. Nelle foto c'eri tu in compagnia di un'altra donna e cinque pargoletti dal faccino angelico. In uno scatto ne cullavi uno, nel successivo ne portavi un altro sulle spalle, in una polaroid baciavi con trasporto la loro madre. E nel retro di ognuna di queste tanto di descrizione dei momenti più felici della tua vita: non quella che conduci qui a Los Angeles con me, ma l'altra in Kansas con tale Mildred e i tuoi figli segreti. Ognuno dei tuoi sorrisi a trentadue denti era lo specchio che mi restituiva l'immagine della mia miseria di donna sola e non amata, tradita e disprezzata. Non voglio sapere cosa ti abbia spinto a farmi questo: qualunque motivazione tu mi possa dire non sarebbe comunque abbastanza a spiegare la mia incredulità di fronte a tanta cattiveria e insensibilità nei miei confronti. Ormai devo accettare che sei fatto così, non cambierai mai per nessuno. Dopo il fatidico ritrovamento andai in strada senza una meta ben precisa, ancora troppo confusa per pensare a cosa farmene di quella pena che rendeva ogni mio respiro smorzato. Entrai in un negozio senza aspettative. Da tempo ormai non provo più il brivido che in gioventù mi accompagnava ad ogni acquisto folle: quella che un tempo era una forma di ribellione contro l'agiatezza in cui vivevo e che, allo stesso tempo, non mi soddisfaceva, ora è stata spogliata nel corso degli anni da ogni emozione per diventare comune abitudine. Mi avvicinai agli espositori per sentire sulle mie dita le diverse consistenze degli abiti e per cercare un appiglio con il mondo reale. Forse fu a causa del troppo champagne che mi feci offrire dalle commesse, o forse perché in ogni commessa rivedevo la madre dei tuoi figli, giovane ed aitante, tutto ciò che io non sono più, ma staccai una spilla da un tailleur e la infilai nella mia borsetta. Non mi vide nessuno, o almeno pensai. Dietro di me, osservando tutto da uno specchio, Martha: permanente bionda e occhi blu in cui costantemente rischio di cadere dentro come fosse un pozzo in cui mi sporgo troppo. Ma a differenza di un pozzo, che a ogni tua domanda ti risponde con un'altra, io in lei ho trovato tutte le risposte che andavo cercando. Voltandomi e vedendola lì, caro mio, potrai immaginare la mia faccia! E con uno sforzo in più della tua creatività avvizzita potrai immaginare anche il mio sollievo quando, dalle sue labbra, si dischiuse un sorriso complice. Lasciammo insieme il negozio e come se ci conoscessimo da una vita cominciammo a parlare. Mai con nessuno ho provato una connessione così profonda, mai mi sono sentita così capita, accettata, protetta. Con lei posso essere vulnerabile e coraggiosa insieme. Abbiamo avuto numerose avventure dopo quella prima volta, in ognuna delle quali ci spingiamo oltre. E finalmente siamo giunte alla conclusione che è tempo di cambiare vita, di lasciarci tutto indietro e di sparire. Due fuorilegge in un tour degli Stati Uniti, non è romantico? Forse mi converrebbe presentarmi da uno sceneggiatore e vendergli l'idea, ma preferisco pensare che alla nostra morte qualche regista eclettico conoscerà la nostra storia e deciderà spontaneamente di utilizzarla per un film indipendente. Ed è per questo che ti lascio. O meglio, tu lasci me. So bene infatti che non otterrei mai il divorzio, che macchia assurda sulla tua reputazione! Chissà quanta credibilità perderesti nel tuo partito conservatore, la tua carriera di senatore rovinata irrimediabilmente. No, tranquillo, capisco. Perciò alla mia ultima visitina dal chirurgo plastico ho fatto in modo di arraffare una boccetta di botulino. In piccole quantità rende possibile la fantasia più grande di tutte le donne, l'eterna giovinezza, ma sbaglia appena il dosaggio e tutto il corpo va in tilt nel giro di 24 ore, con sintomi inizialmente lievi per poi manifestarsi in tutta la sua mortalità solo quando è ormai troppo tardi. Spero tu abbia gradito la tua ultima cena la scorsa notte; è l'ultima volta che assaggerai la tua amata fiorentina da cinque dita. Sinceramente, da grande appassionato che sei, mi sorprende che non sia riuscito a cogliere anche sono impercettibilmente un guastamento del sapore. Si vede che, come al solito, ti ho sopravvalutato.